

50 anni fa il delitto Falvella

di Francesco Cuoco

Salerno, 7 luglio 1972: forse per i più giovani è una data che non significa nulla, che non appare meritevole di particolare menzione, ma per i salernitani meno giovani e soprattutto per quelli che hanno alle spalle la militanza politica, come si chiamava un tempo l'impegno a 360 gradi-spesso totalizzante della propria esistenza- nelle formazioni politiche della destra e della sinistra, è un giorno di lutto e di sconfitta, da qualsiasi angolatura di parte lo si voglia vedere, il giorno in cui un diciannovenne salernitano, Carlo Falvella, perde la vita a causa delle proprie convinzioni politiche e per la difesa delle proprie idee. Cinquant'anni fa, in un clima politico e sociale a dir poco arroventato dal rigurgito antifascista strumentalmente alimentato dal paventato affievolirsi dell'onda lunga della contestazione giovanile del 68' cavalcata dalla sinistra e politicizzata per far breccia nei palazzi delle istituzioni e nella società civile -operazione che potrà poi dirsi, purtroppo riuscita- e apparentemente esauritasi la scia del c.d. "autunno caldo", momentaneamente stoppato dalla compromissoria promulgazione del c.d. "Statuto dei Lavoratori", non resta alle forze (non solo extraparlamentari) che proclamansi "rivoluzionarie", già frustrate nel 1945 dalla soluzione democratica che ne stroncò le velleità di capovolgimento dei rapporti di forza economici e sociali, e che non possono fermarsi ora (nonostante il pavido regime democristiano lasci loro mano libera, utilizzando magari oscuri e subdoli meccanismi di contrasto) nel perseguimento dell'obiettivo finale della lotta di classe, di rispolverare lo spauracchio (anche sulla scorta di alcuni accadimenti sconcertanti quali l'attentato di Piazza Fontana a Milano del 1969 e dei successi elettorali del 1970-71 del

Movimento Sociale Italiano) di un nuovo (sic!) fantomatico incombente fascismo, per il quale va ripristinata la pratica "dell'antifascismo militante". In questo contesto nasce l'omicidio del giovane Falvella, e di questo clima di odio e di contrapposizione violenta faranno le spese negli anni a venire altri giovani missini, essendo divenuto il MSI il bersaglio principale della violenza politica del periodo. Dunque Carlo Falvella ed il suo camerata Giovanni Alfinito sono sul lungomare quel 7 luglio del 1972 e nell'incrociarsi con dei giovani di opposta connotazione politica (Giovanni Marini e Gennaro Scariati) hanno con gli stessi una discussione animata, che comunque dopo una breve scaramuccia dialettica finisce lì. Ma due ore dopo, mentre stanno facendo ritorno alle loro abitazioni, in via Velia Falvella ed Alfinito incontrano nuovamente gli stessi individui, cui se ne è aggiunto un altro (Francesco Mastrogiovanni), e dagli stessi vengono aggrediti, con Falvella che cade vittima delle coltellate sferrategli da Giovanni Marini, che ferisce all'inguine anche il suo camerata Alfinito. Carlo Falvella morirà poi in ospedale. Il gravissimo episodio non può passare inosservato anche alle cronache nazionali, ma quello che avviene successivamente, per il coinvolgimento di noti intellettuali del paese in una campagna innocentista che più che difendere l'uomo Marini ne fa il simbolo di tutela di tutto un mondo di sinistra che, in quanto democratica ed antifascista, non può venir messa sotto processo ed accettare di farsi giudicare come anch'essa responsabile di una violenza che deve rimanere patrimonio esclusivo della cultura fascista, ha davvero dell'incredibile. In questa ottica e con questo obiettivo, viene orchestrata una vergognosa campagna di mistificazione che vede coinvolti, a diversi livelli, personaggi noti dell'epoca come Dario Fo e Franca Rame, che si distinguono particolarmente per la faziosità e la inopportunità delle loro apodittiche prese di posizione promananti dai salotti radical-chic milanesi, tutte tese a dimostrare su un piano di pretesa intellettualità grondante di sociologismo d'accatto, tanto di moda a quei tempi,

l'impossibilità che uno sfruttato del sistema capitalistico come l'anarchico Marini possa essere il colpevole di tale accadimento, e non piuttosto la vittima dello stesso. Per la vera vittima, un ragazzo di diciannove anni brutalmente assassinato, nemmeno una parola, nemmeno un segno di umana comprensione e solidarietà, per lui e per la sua famiglia, ma al contrario il tentativo mediatico di farlo passare, in ragione della sola sua appartenenza politica, come il responsabile della sua stessa morte. Si perché secondo il battage mediatico che parte da Milano che con ostentata sicurezza fonda la ricostruzione dei fatti e delle sue causali sui sommari giudizi, tra gli altri, del ballerino anarchico Valpreda, dei Moravia e della Camilla Cederna (quest'ultima autrice di una indecente, livorosa, offensiva, calunniosa e strumentale campagna diffamatoria nei riguardi dell'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone, galantuomo napoletano e autentico luminaire del diritto processuale penale, messo nel mirino del PCI di allora perché eletto con i voti determinanti del MSI di Almirante, campagna denigratoria che si concluse con la condanna della Cederna con sentenza definitiva passata in giudicato per diffamazione aggravata a mezzo stampa, ma anche con le dimissioni di Leone, per le quali lo stesso ebbe a denunciare la pericolosità per il sistema democratico delle campagne di stampa orchestrate per sovvertire i risultati di libere elezioni, prima di un pronunciamento giudiziario definitivo) Marini non può non aver agito per legittima difesa. Per il processo infatti "Soccorso Rosso" manda a Salerno avvocati di grido come Giuliano Spazzali e Gaetano Pecorella (anche il senatore del PCI Terracini, che sarà poi il difensore pure di Panzieri e Loiacono, gli extraparlamentari responsabili dell'omicidio dello studente greco del FUAN Mikis Mantakas avvenuto nel 1975 in piazza Risorgimento a Roma ed in seguito divenuti brigatisti rossi), mentre a supporto l'editore Savelli pubblica un pamphlet giustificazionista dal titolo "Il caso Marini", dove Marini viene fatto passare per un perseguitato, e si cerca di presentarlo in una luce diversa, stemperandone i

fallimenti umani e le frustrazioni che contribuirono a portarlo, lui all'epoca trentenne, ad uccidere un ragazzo di tanto più giovane di lui, ammantandolo di una dimensione culturale ed intellettuale, addirittura attribuendogli il premio Viareggio per la poesia, in ogni caso facendone un mito ed un simbolo da difendere. Nonostante tutto questo indecoroso battage le responsabilità di Marini vengono alla luce nel corso del processo, poi spostato presso il Tribunale di Vallo della Lucania per motivi di ordine pubblico, e la sentenza che viene pronunciata è di omicidio preterintenzionale aggravato e la condanna è a dodici anni di carcere, poi ridotti a nove in appello. Naturalmente Marini non sconterà tutta la pena, e verrà affidato ai servizi sociali, ma nel 1982 verrà nuovamente arrestato per banda armata ed associazione sovversiva (Brigate Rosse) e morirà nel 2001, 29 anni dopo Falvella. Sul piano giudiziario, Alfinito verrà condannato ad un anno per rissa (e, ferito gravemente all'inguine, non potrà partecipare ai funerali dell'amico Carlo). Questa è la storia dimenticata- se non dai militanti di destra che ne fanno il "presente" ogni anno- dell'omicidio di Carlo Falvella, della morte di un giovane salernitano nei terribili anni settanta vissuti dal nostro paese, in un'epoca difficile, caratterizzata dallo strapotere di una sinistra dominante e tracimante nella società civile e nelle istituzioni, grazie anche alla viltà del regime democristiano, che per mantenere il potere fu capace di qualsiasi compromesso e cedimento, lasciando al coraggio dei militanti missini il compito di opporsi al mostruoso meccanismo giustificatorio della violenza rossa di allora, (per poi strumentalizzarlo attraverso la teoria degli "opposti estremismi") ed abbandonando il paese sull'orlo di una nuova guerra civile strisciante, che portò numerosi lutti in entrambi gli schieramenti (tra le fila dei giovani missini particolarmente efferato anche per le modalità della violenza usata l'omicidio nel 1975 di Sergio Ramelli, altro diciannovenne come Falvella, caduto a Milano sotto i colpi sferrati con le micidiali chiavi inglesi dai "katanga" milanesi). In ultimo, ma non da ultimo, va sottolineato come,

pur fra ambigui distinguo, il PCI salernitano condannò l'uccisione di Falvella e come invece i rappresentanti delle istituzioni di allora, in testa il sindaco democristiano di Salerno Gaspare Russo, brillarono per la loro assenza ai funerali del giovane caduto.

Covid: De Luca, irresponsabile definirlo un raffreddore

“Avremo l'ennesima riunione con i direttori generali dopodomani, quindi cerchiamo come sempre di seguire quotidianamente l'evoluzione del contagio”. Lo ha detto il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, questa mattina all'Università degli Studi di SALERNO per la presentazione del suo libro. “Abbiamo i posti letto Covid già occupati, quindi probabilmente dovremo chiudere qualche altro reparto per aprire posti letto. Fortunatamente, sulle terapie intensive reggiamo, siamo a un 5% di occupazione. Però, è chiaro che quando abbiamo numeri come questi, cioè decine di migliaia di positivi, è evidente che per ragioni statistiche poi dovremo fare i conti anche con qualche problema serio”. De Luca ha, poi evidenziato che “è vero che il 90% dei positivi è asintomatico o ha sintomi lievi, ma è assolutamente irresponsabile diffondere l'idea che il Covid sia una specie di raffreddore. A nove su dieci capita di avere raffreddore e mal di gola; poi un altro 10% ha febbre altissima, dolori e magari richiede poi il ricovero in ospedale”.

Not Asl Sa2, assolta con formula piena la responsabile Maria Rita Russo

Il Giudice monocratico del Tribunale ordinario di Napoli, Dottor Salvatore D'Ambrosio, ha assolto con formula piena la dottoressa Maria Rita Russo, difesa dall'avvocato Della Monica, dall'accusa di aver fornito dichiarazioni false al Pubblico ministero. Nella prospettazione accusatoria, si ipotizzava che la Russo, responsabile del Not (Nucleo Operativo Territoriale contro abusi e maltrattamenti all'infanzia) dell'Asl Salerno, avesse alterato lo svolgimento delle indagini, rappresentando al P.m. false condotte di abuso sessuale in danno di un minore. L'accusa, oggettivamente gravida di pesantissime ripercussioni, sia sul piano personale che su quello professionale – oltre ad essere del tutto sprovvista di alcun movente relativo alla condotta delittuosa ascritta – è stata seccamente smentita dal Giudicante, che la ha reputata « priva di senso sul piano fattuale », nonché destituita, alla luce delle emergenze istruttorie, di riscontri probatori. In sentenza, il Giudice di Napoli ha rimarcato, infatti, come la presunta condotta "illecita" dell'imputata « non aveva nessuna possibilità di alterare lo svolgimento delle indagini stesse » e che, anzi, le registrazioni dei colloqui intercorsi col minore, poi consegnate all'Organo requirente, costituiscono obiettivo riscontro di un comportamento del tutto esente da finalità fuorvianti. L'assoluzione con la formula "perché il fatto non costituisce reato" restituisce alla Dott.ssa Russo – sia pure dopo aver ingiustamente patito un doloroso iter giurisdizionale durato ben otto anni – quella dignità a cui ha

sempre avuto pieno diritto, a fronte delle infamanti distorsioni mediatiche, poste in essere per mero sensazionalismo giornalistico. La dottoressa Russo risultava tra gli indagati in qualità di responsabile del Not presso l'Asl Salerno 2 con l'ipotesi d'accusa di abuso di tale ruolo pubblico e – secondo l'accusa – pubblico simulava a carico di C.C. tracce del delitto di abuso sessuale ai danni del di lui figlio minore, di tre anni. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna delle imputate ad anni 1 di reclusione. La difesa di parte civile si riporta alle conclusioni scritte allegate al verbale. La difesa di Russo Maria Rita ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste.

Giovanni Alfinito: Se sono vivo lo devo a Carlo Falvella

Di Francesco Cuoco

L'uomo è gentile, serio, riservato ma nel corso del colloquio si emoziona, si commuove due volte e piange quando il ricordo dell'amico Carlo si fa sentire nell'animo e...nella carne, provocandogli una sofferenza diremmo fisica.

Avvocato Alfinito, l'omicidio di Carlo Falvella resta una pagina tragica della storia della violenza politica in Italia

Mi auguro, anzi sono convinto che non sia più un ricordo di parte, anche se noto ancora qualche tentativo di farne una ricostruzione motivazionale (mi riferisco ad una trasmissione di Carlo Lucarelli) direi dietrologica.

Se non andiamo errati non abbiamo da nessuna parte mai letto una sua ricostruzione dei fatti di quella sera del 7 luglio

1972, se non nelle deposizioni agli atti giudiziari. Come mai?

Non lo so, diciamo semplicemente perché nessuno me lo ha mai chiesto.

Telese nel suo "Cuori Neri" scrive che lei gli avrebbe dato buca ad un appuntamento...

Lo scriva chiaramente: è una bugia che non avrei voluto farmi intervistare. Anzi al riguardo, voglio dirlo apertamente, anche se dallo spazio dedicatomi nel libro vengo dipinto come una vittima, come un poveretto che dopo i fatti si è messo da parte, io non mi sento affatto una vittima. La verità è che dopo il tragico accadimento ho continuato la mia militanza, anche se ho preferito non candidarmi perché mi sarebbe sembrato un atto di sciacallaggio. Intendo precisare che è stata una mia scelta personale e che dicendo questo non voglio giudicare alcuno. Non ho voluto fare carriera con la politica, ho preferito costruire la mia attività professionale con le mie forze, in autonomia. Solo con la svolta di Fiuggi (passaggio dal MSI ad AN, n.d.a.) che non ho condiviso, mi sono fatto da parte.

L'uomo perbene, integro ed integerrimo che mi trovo di fronte con questa dichiarazione suscita tutta la mia ammirazione e stima, in lui rivedo i missini disinteressati ed idealisti di un tempo lontano, tanto lontani dall'uomo utilitarista prototipo del democristiano che ho sempre aborrito con disprezzo da ragazzo.

Avvocato, dispiace suscitare in lei amari ricordi e sensazioni, ma debbo chiederle come andarono effettivamente le cose quella sera

Dunque, inizialmente sul lungomare, mentre camminavamo con Carlo ci fu un diverbio con Marini e Scariati, che si concluse dopo che arrivammo a dirci cosa vogliamo fare? vogliamo bisticciare? E la cosa finì lì. Mastrogiovanni entra in gioco successivamente in via Velia, alle 21,40, circa tre ore dopo

il faccia a faccia sul lungomare, dove era ancora giorno, tra l'altro era una splendida serata d'estate. Dunque mentre saliamo per via Velia, per ritirarci a casa, perché io allora abitavo a Porta Rotese e Carlo in Piazza Principe Amedeo, ex mutilati, mi fermo a comprare un pacchetto di sigarette (che forse mi hanno salvato la vita), dopodiché vediamo di fronte a noi gli individui che riconosciamo come quelli del lungomare, a cui si è aggiunto un terzo, (Mastrogiovanni), ci incrociamo mentre passano dall'altro lato, ci superano e nello girarmi vedo che ritornano indietro. Mastrogiovanni mi viene incontro, mi si avvicina e mi afferra il braccio sinistro che io tengo in alto come per pararmi e nel frattempo Marini mi colpisce con il coltello alla gamba destra, ma in realtà ha colpito anche il Mastrogiovanni e me all'inguine. Faccio in tempo a girarmi e vedo che Carlo sta scalciando Marini che gli è addosso, mentre il coltello schizza via e lo afferro per primo, ma mi ritrovo Scariati di fronte che brandisce un altro coltello: sono attimi, poi rapidissimi i tre fuggono.

L'emozione prevale sull'incalzare dei ricordi e la commozione ha il sopravvento. L'avv. Alfinito si ferma un attimo ad asciugarsi gli occhi lucidi e poi riprende con il racconto di quei momenti tremendi.

Mentre io chiamo aiuto c'è la gente affacciata alle finestre, è il 7 luglio, fa caldo, era una bellissima serata, le macchine passano ma nessuna si ferma, allora mi paro in mezzo alla strada e ne fermo una, mentre Carlo è appoggiato ad un'auto, lo faccio caricare e salgo anch'io e mi faccio portare all'ospedale di via Vernieri.

Sono ferito, e la coltellata mi dà una sensazione strana, paralizzante, una sensazione di freddo, di gelo. Ricordo che arriva Pippo Falvella all'ospedale sconvolto ed i poliziotti lo allontanano in malo modo, allora tento di avventarmi su di loro, ma avverto un dolore fortissimo e svengo, verrò poi operato, e senza anestesia.

Il dopo. Naturalmente non potè partecipare nemmeno ai funerali.

No, dopo un mese di ricovero andai a Roma e ritornai credo a fine agosto.

Dalle sue parole le responsabilità mi sembrano emergere chiaramente: fu un agguato ed un aggressione studiata da parte degli anarchici...

Guardi, le dico solo che la Corte di Assise di Appello presieduta dal presidente Napoletano, sentenziò che "se vi fu preordinazione, vi fu da parte degli anarchici".

I processi. Il dopo è anche questo. Che ricordi ne ha?

In primo grado sono stato assolto, in secondo condannato per rissa, ma ho fatto di tutto per la riabilitazione ed ho ottenuto piena soddisfazione.

Il collegio difensivo per me e Falvella fu composto dagli avvocati Mele e Gassani, Camillo De Felice e Giuseppe Mario Pierro, ed dal De Marsico per Falvella

Dall'altra parte per Mastrogiovanni l'avv. Lentini- e si disse che Franca Rame addirittura fece intercessione presso Fidel Castro affinché il senatore del PCI Terracini assumesse la difesa di Marini. Di lui ricordo che mi colpì particolarmente l'espressione con cui ci definì in dibattimento, ci appellò "esalazioni mefitiche"...

Il processo fu militarizzato dagli extraparlamentari di sinistra e spostato a Vallo della Lucania perché logisticamente era più gestibile dalle forze dell'ordine ed al riguardo ricordo un episodio che mi accadde proprio fuori del Tribunale quando casualmente un anarchico mi pesta un piede, si gira e riconoscendomi scappa terrorizzato.

Il partito vi fu vicino in quell'occasione?

Dal partito ho sempre ricevuto sostegno, da Almirante una forte solidarietà.

Ad Almirante ho voluto un mare di bene, anche se non ho condiviso tante sue scelte, specialmente che noi giovani venissimo frenati.

Torniamo al processo...

Nella motivazione della sentenza come compromesso politico-giuridico si scrisse che Falvella nell'atto di fronteggiare Marini aveva...incontrato il coltello, perciò Marini fu condannato a 12 anni (poi nove in appello, ma ne fece solo sette, perché fu accolto in comunità) per omicidio preterintenzionale continuato, ma l'imputazione originaria era di omicidio e tentato omicidio.

Prima del processo ci fu il confronto tra lei e Marini...

Per il confronto con Marini ricordo che fui portato in barella al carcere e nell'affrontare le rampe temevo che mi facessero cadere per le scale; quando vidi Marini gli urlai contro come un pazzo e per usare un eufemismo, gliene dissi quattro, quindi non ho sentito niente di quello che mi ha detto, e peccato che non potevo muovermi...

Ecco, proprio di Marini, che ritratto ne fa?

Premesso che Marini è stato sfruttato ed usato da quelli che apparentemente lo hanno difeso appare indubbio come, anche alla luce degli episodi accaduti successivamente al delitto Falvella, gli scoppi di ira in lui erano abituali e c'era in lui indubbiamente una tendenza alla violenza. Devo essere sincero, avrei voluto tanti anni dopo incontrarlo, ma proprio quando mi sentivo di farlo appresi dai giornali della sua morte (2001).

E' vero che gli diedero mentre era in carcere anche il premio Viareggio per la poesia?

Sì, ma mi pare inverosimile, se penso che aveva delle difficoltà anche ad esprimersi in italiano...ma forse non si ha idea della macchina mostruosa che fu imbastita per difenderlo...bisognava difendere più che lui, un simbolo.

E di Mastrogiovanni?

Mastrogiovanni è, possiamo ben dirlo, la terza vittima, dopo quell'accadimento tragico infatti non si riprese più, e la sua morte, avvenuta di recente, è stata orribile, su di un letto di contenzione, per TSO, all'ospedale di Vallo, praticamente abbandonato. Credo abbia pagato le sue colpe.

Riguardo a Scariati?

Scariati, dopo essere stato prosciolto in istruttoria, sparì dalla circolazione.

Qual'era il clima di quegli anni?

Salerno era una città violenta, ricordo che gli extraparlamentari cercavano lo scontro, provarono più volte di attaccare la vecchia sede del MSI di via Diaz, ma non ci sono mai riusciti, così come anche ai comizi oceanici di Almirante in piazza della Concordia, tentarono di impedirli, ma noi ragazzi di allora siamo sempre riusciti a consentirli...

Io penso che l'antifascismo militante nasca proprio con la morte di Carlo, perché, come di rado è avvenuto, in questo caso furono presi con le mani nel sacco...e nasce da allora il motto uccidere un fascista non è un reato, anche dalle bombe di Catanzaro dove ci fu un morto durante una manifestazione antifascista.

Ma sono convinto che gli opposti estremismi sono stati creati per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da altri problemi quali la corruzione, le ruberie, e l'arco costituzionale fu il suggello di una consorteria di ladroni.

Noi ragazzi del MSI di allora credevamo nell'europa, nella nazione, avevamo dei valori profondi; tuttavia non ho nessuna nostalgia per quei tempi, perché è scorso troppo sangue da una parte e dall'altra, perché ripeto faceva comodo che succedesse, anche se i giovani di oggi li compatisco perché non hanno niente in cui credere.

Noi dovevamo conquistarci anche il diritto di andare a scuola, c'era un 'arroganza incredibile da parte dei militanti di sinistra, una prepotenza che forse ci ha resi più duri. Tuttavia non ho mai creduto alla volontà rivoluzionaria degli extra parlamentari, tant'è vero che la sinistra extraparlamentare ha sbracato, penso siano stati strumentalizzati. Tant'è vero che la lista degli ex militanti di sinistra a Salerno morti per droga è lunga.

Avvocato Alfinito, forse le ho rubato troppo tempo, ci faccia un ritratto di Carlo Falvella

Si commuove di nuovo, stavolta in maniera più intensa, e le sue lacrime testimoniano dell'umanità di questo vecchio leone della politica e della sua purezza.

Non c'è alcuna spiegazione logica perché Marini sia passato da me a Falvella, solo perché Carlo ha cercato di fermare Marini, sono vivo perché Carlo mi ha salvato...

Lo scriva: ho avuto il privilegio di essere amico di Carlo Falvella.

Sono arrivato a Salerno da Caserta nel 1971 e nonostante il breve periodo vissuto insieme, Carlo era l'Amico, un amico vero, ed un legame come quello che avevo con lui non sono mai riuscito ad averlo in seguito, pensi mi veniva a prendere a scuola con l'ombrello se pioveva...

Era un ragazzo buono, vitale, molto allegro nonostante la malattia agli occhi, non l'ho visto mai abbattuto, mai scoraggiato o depresso, una personalità forte, rocciosa, di

carattere, dotato di una vitalità incredibile, quasi animalesca, lo vedo che anche nella bara con vigore tenta di uscirne, con tutte le sue forze...

Si commuove ancora...

Devo dire grazie a due persone: l'avv. Ercole Corona e soprattutto mia moglie che mi hanno ripreso per i capelli, mia moglie mi è stata sempre vicina, non mi ha lasciato mai solo, ho avuto la fortuna di aver ricostruito la mia vita da allora.

In conclusione, cosa resta come memoria collettiva della tragedia di allora?

Guardi le dico una cosa, avverto la solidarietà di tutta la città, e questo anche grazie al sindaco De Luca che ha avuto il coraggio di spezzare un conformismo ipocrita. Al contrario, tutto il mio profondo disprezzo per la classe politica di allora...

Salerno Pride 2022: il 23 in piazza per i diritti

di Erika Noschese

Tantissime le adesioni, come di consueto, per la manifestazione che sarà composta da corteo e concerto. Soffocare i diritti dell'essere umano è tornato tremendamente di moda. A dare nuova aria e respiro a temi irrisolti (o regrediti, come nel caso del divieto di abortire in alcuni Stati degli Usa), c'è il Pride. Tema talmente attuale da aver ottenuto un intero mese di attenzione mediatica in tutto il mondo (giugno è il Pride Month) dando vita a una costante evoluzione dei Pride

che – fino all'avvento della pandemia – ha unito in un unico coro le voci più "irriverenti" della nostra lenta democrazia. Salerno, come accade da tantissimo tempo, risponde presente: il prossimo 23 luglio, infatti, dopo due anni di stop forzato, si tornerà a riempire le strade della città con decine e decine di associazioni e sigle che sostengono fortemente la civiltà dei diritti. Finora, infatti, si è parlato di diritti civili, ebbene, proprio da queste righe si vuole lanciare ancor più convintamente l'idea che i diritti abbiano bisogno di civiltà: dare respiro a una parte fondamentale della cittadinanza che ancora oggi si sente annegare nei pregiudizi e nelle banalità, risulta quanto mai necessario; diritti, uguaglianze e giustizia sociale necessitano di uno scatto in avanti decisivo, ma paradossalmente si sta ancora qui a parlarne. Ed è su questi presupposti che il Pride, organizzato e promosso come di consueto dall'Arcigay Salerno, basa l'evento del prossimo 23 luglio: prima un corteo, che da piazza Vittorio Veneto si muoverà lentamente verso piazza Amendola, dove si terrà il concerto. Manca poco, ma manca tutto: non all'evento, sia chiaro, poiché quest'anno è stata lanciata anche una piattaforma ad hoc per consentire a chiunque voglia di contribuire, in qualità di singolo cittadino e/o di rappresentante di una realtà associativa. Con lo stesso mood si è creato un gruppo di volunteers che darà supporto attivo allo staff organizzativo durante l'intero Salerno Pride. Memori dei riuscitissimi eventi degli anni scorsi, tra cui non dimentichiamo il 25MayPride che ha raggruppato – nel 2020 – i tre eventi cardine dell'associazionismo salernitano (1MayDay, Festa della Liberazione e, appunto, il Pride), quest'anno si cercherà di dare ancora una volta voce a chiunque si sia visto negato un diritto qualsiasi. Ebbene sì, perché il Pride non è esclusivo, ma a dir poco inclusivo: parla di tutte le famiglie che non possono essere considerate tali non solo per il loro status sentimentale, ma anche e soprattutto perché mancano quei diritti fondamentali attualmente lontani da tanti, troppi giovani. Diritto alla casa, diritto alla famiglia, diritto al

lavoro, diritto alla strutturazione sociale, diritto alla scelta, diritto alle vita e finanche il diritto alla morte, con la battaglia per l'eutanasia che ha visto Arcigay in prima linea. Sembra tutto, ma è ancora poco: i diritti dell'essere umano sono tantissimi, spesso appesi a un filo penzolante su un muro di diffidenza colorato con vernici tossiche e monocolori. A tutto questo si contrappone il Pride, l'arcobaleno dei diritti, delle battaglie di civiltà e della necessità di rendere ogni forse un sì, ogni perché un "perché no?" e ogni diritto una consolidata prassi di un Paese moderno e democratico.

Serena Stella: Mi sento attrice e spettatrice

di Jacopo Tafuri

Serena Stella, attrice teatrale, è figlia d'arte e, come spesso capita in famiglie fortemente legate al lavoro delle generazioni che le hanno precedute, e che praticamente si individuano, quasi indissolubilmente, con il lavoro che fanno, ha voluto continuare a cimentarsi con le scene teatrali, portando sul palco e nelle interpretazioni dei copioni, un suo personale bagaglio di cultura e professionalità dato da una laurea, da studi di danza e di canto.

Lei è attrice teatrale e Teatro, etimologicamente, deriva dal greco theatron con doppio significato: guardare o essere spettatore! Sul palco, quando lo sguardo incontra decine di volti sconosciuti, si sente più attrice che sarà valutata per la sua performance o spettatrice che valuta la sensibilità e le emozioni suscitate nel suo pubblico?

“Io mi sento sia attrice che spettatrice: quale attrice la prova che affronto recitando di fronte al mio pubblico mi mette sempre ansia, agitazione, ma questa tensione, questa adrenalina è sana e, a noi attori, fornisce una forte carica nell’interpretare i vari personaggi quindi, si mi immedesimo nell’attrice che deve essere valutata ma, nel contempo, essendo io una insegnante di recitazione, lavoro che amo fare e che mi permette di insegnare a “ragazzi dai quattro ai novantanove anni”, mi sento anche spettatrice che deve sedersi e godersi lo spettacolo.

Avere l’esperienza di insegnare e quindi essere spettatrice è forse, anche questa, una carta vincente che mi consente di leggere le emozioni del mio pubblico e capire se sono riuscita ad abbattere quella “quarta parete” che è tra il pubblico e l’attore”.

Potrebbe spiegarci cosa vuol dire essere “figli d’arte”, quali sono i pesi da sopportare e le difficoltà da superare ma, nel contempo, il “quid” in più dato dall’aver da sempre respirato e vissuto quella cultura teatrale genitoriale che altri non potranno mai interiorizzare perché non propria?

“Essere figlia d’arte è un’arma a doppio taglio: sicuramente è un onore essere “la figlia di...” ma, contestualmente, è un macigno, perché su chi è figlio di genitori importanti sono rivolte aspettative che ti costringono a lottare per essere almeno a livello dei tuoi genitori; questo ti impone dei grandissimi sacrifici, di studio e di impegno, rispetto a quello che fa una persona normale.

Io ho fatto diciassette anni di danza, mi sono diplomata con Annabella Cerliani, il braccio destro di Gigi Proietti, ho fatto canto, ho avuto esperienze di film, di cinema, mi sono laureata, perché c’è sempre quella sensazione di dover dimostrare qualcosa.

Ancora oggi continuo a studiare ed imparare, sicuramente per

me stessa, per la mia famiglia, per essere d'esempio a mio figlio ed ai miei allievi che incito ad impegnarsi ed a studiare, e come posso pretendere che mi ascoltino se non sono io stessa d'esempio?

E' quindi un onore essere figlia d'arte, il vivere, sin da piccola, immersa in una realtà che ti permette di capire determinati meccanismi di un "mondo" nel quale, in tanti, avranno difficoltà ad entrare.

Le nuove generazioni guardano sempre meno la televisione colta ed il cinema d'autore, rivolgendo il loro interesse a reality e serie televisive, come valuta, in questo contesto, la situazione del teatro?

"Sembra che la situazione stia un po' cambiando, in effetti con i reality si era avuta l'idea che bastasse partecipare ad una delle tante trasmissioni del genere per potere poi avere accesso al mondo del cinema, delle fiction e qualsiasi altra cosa, portando la categoria dell'attore ad essere sempre più bistrattata, poiché sembrava stesse prevalendo l'idea che fosse inutile studiare per formarsi a tale lavoro.

Il teatro però è diverso: è emozione, è partecipazione, è contatto diretto con il pubblico.

A teatro non ti trovi "dietro una cinepresa", che ti consente di girare nuovamente una scena, che permette il trucco o il ritocco cinematografico; all'attore di teatro non è permesso l'errore, ci vuole studio e preparazione.

Analizzando approfonditamente possiamo affermare che l'attore di teatro è bravo anche a cinema, non è detto sia vero il viceversa, e ciò perché noi attori di teatro abbiamo una formazione diversa.

Spero che la categoria teatrale cresca ancora e ponga fine all'idea che chi partecipa ai reality possa diventare un grande attore, questo perché vorrebbe dire che tutti gli studi

fatti e l'impegno profuso non servono a niente, a volte è avvilente!"

Non le ho rivolto volutamente domande sul suo ultimo spettacolo, su questa o quella interpretazione; ho cercato di portare in risalto l'attrice teatrale "a tutto tondo", non l'interprete di una singola opera. Vorrei che scegliesse lei la rappresentazione teatrale o il personaggio più gratificante dal punto di vista professionale.

"Devo dire che i personaggi interpretati sono stati tutti gratificanti, ogni interpretazione, da Alice a Dorothy, da Pinocchio ad Anna Cappelli alla Lupa mi hanno dato soddisfazione, poiché vi è uno studio diverso per ogni personaggio da interpretare.

Devo però dire che il personaggio che mi ha fatto andare un po' oltre è quello dello spettacolo "Festa di Montevergine": il personaggio che ho interpretato è molto "sopra le righe", molto comico, questa interpretazione mi ha permesso di toccare "corde" di comicità e di ritmo che non pensavo di avere. Devo anche dire che con "Anna Cappelli" ho fatto uno spettacolo da sola, un monologo di quarantacinque minuti che mi ha molto soddisfatta".

**Convocata l'assemblea
congressuale provinciale del**

Psi

È convocata per sabato 9 luglio, alle ore 10, presso il Mediterraneo Hotel – Via Generale Clark n. 54 – Salerno, l'assemblea congressuale del Psi della provincia di Salerno per discutere di attualità politica, dei temi della mozione che candida alla guida del partito Enzo Maraio e eleggere i delegati al congresso nazionale che si terrà il 15, 16 e 17 luglio a Roma. All'assemblea provinciale saranno presenti, oltre al segretario nazionale Maraio, a quello provinciale Silvano De Duca i dirigenti del Psi, il consigliere regionale Andrea Volpe; i consiglieri provinciali Pasquale Sorrentino e Alessandro Chiola; quelli comunali, Filomeno Di Popolo, Rino Avella e Tonia Willburger; l'assessore comunale Massimiliano Natella e i nuovi eletti ai consigli comunali della provincia. Maraio cerca la riconferma alla guida del Psi, unico candidato con la mozione "Una grande storia per ripensare il futuro". "Sono stati tre anni, quelli del mandato che si sta concludendo, al contempo entusiasmanti e complicati, visto l'avvicinarsi di eventi che hanno cambiato le nostre abitudini e l'approccio della politica alle cose", ha dichiarato di recente il segretario Maraio, annunciando la sua intenzione di ricandidarsi alla guida del partito Socialista Italiano. "Nonostante tutto, ho provato a tenere sempre presente quali fossero gli obiettivi: rilanciare il partito, creare comunità e ripensare il socialismo del futuro in continuità con il grande patrimonio di uomini, battaglie, conquiste, idee e valori della nostra gloriosa storia. Sono emozionato nell'annunciarvi che mi ricandido alla guida del Psi. Ce l'ho messa tutta e sono pronto a fare ancora meglio. La strada è lunga e la stiamo già percorrendo. Insieme", ha poi aggiunto.

Salernitana; visite mediche per Botheim e Lovato

La Salernitana si appresta a chiudere due operazioni in entrata. Stamane sono arrivati a SALERNO l'attaccante Erik Botheim e il difensore Matteo Lovato. I due calciatori, poco prima delle 9, hanno fatto tappa al Check-up di SALERNO per effettuare le visite mediche che, salvo sorprese, precederanno la firma con il club granata (accordo quadriennale per entrambi). L'attaccante norvegese, dopo essersi svincolato dai russi del Krasnodar, arriva a parametro zero; il difensore 22enne, invece, vestirà il granata nell'ambito dell'operazione che porterà Ederson all'Atalanta. Il brasiliano, tra l'altro, proprio in queste ore ha salutato via social i suoi ex tifosi: "So che sono passati solo pochi mesi, ma sono stati fantastici, insieme abbiamo fatto ciò che tutti pensavano fosse impossibile". La Salernitana, intanto, continua ad essere molto attiva sul mercato: il ds Morgan De Sanctis è vicino a chiudere anche la trattativa con Diego Valencia, attaccante cileno 22enne dell'Universidad Catolica e della Nazionale.

Il sindaco Napoli colpito dal Covid

Il Sindaco di Salerno Vincenzo Napoli è risultato positivo al Covid 19 questa mattina all'esito di un tampone di controllo. Il primo cittadino, che presenta al momento solo lievi sintomi influenzali, si sottoporrà ad isolamento domiciliare volontario.

Incultura salernitana

di Alberto Cuomo

La critica alla “cultura salernitana” qui sollevata a proposito dell’organizzazione di alcuni presunti eventi promossi con spesa pubblica e gestiti da fedelissimi di De Luca, ha sollevato qualche rimostranza. Secondo alcuni lo sforzo di organizzare manifestazioni di varia cultura dovrebbe essere motivo di merito da non reprimere con critiche malevoli. Non passa per la testa dei cosiddetti “operatori culturali” cittadini che forse è la loro offerta ad essere asfittica, tanto da far persistere la nostra città in una cappa di rozzo conformismo che non sollecita le coscienze. Oltretutto la gran parte dei partecipanti ai presunti eventi culturali appare essere costituita, pur nella presenza di qualche giovanissimo, da un personale frustrato: giovani-vecchi incapaci di cercare altrove, fuori dai confini della nostra morta città, il proprio avvenire, o professionisti e professoressa in pensione, ex iscritti o elettori di formazioni di sinistra, piccolo borghesi che, nell’ebbrezza di parteggiare per le visioni alternative proposte un tempo dal Partito Comunista, ritenevano di potersi fregiare per questa mera adesione del titolo di “intellettuali”. Orfani della sinistra (a destra non c’è stato alcun progetto culturale in Italia e tanto meno a Salerno) li vedi ciondolare tra un concerto, un lavoro teatrale, la proiezione di un filmatino d’essai, in cerca della loro intelligenza mancante, per poter fingere, persino con se stessi, che ancora pensano. Questo il vero versante della partecipazione, in realtà solo l’ottusa presenza di pochi che aleggia nel vuoto pneumatico in cui vive la città. L’altro versante è quello degli organizzatori, in

gran parte privi di veri titoli per il ruolo cui sono nominati nelle istituzioni culturali o di vere referenze onde accedere ai finanziamenti pubblici che ricevono. Ex giornalisti, ex magistrati, registi di belle speranze misconosciuti appena fuori della cinta muraria, cui vengono concessi spazi cittadini e gestioni istituzionali, il cui maggiore titolo è di essere fedeli a De Luca in un chiaro progetto politico: fare della cultura un luogo di "fritture", come è per le varie sagre, le quali sono almeno autenticamente popolari. Del resto quale bando è stato emanato – e se mai lo fosse stato dove la sua evidenza pubblica – per ricercare i presidenti, i consiglieri di amministrazione, i direttori, di Scabec, Museo dello Sbarco, Teatro Ghirelli, Fondazione Menna, etc.? È evidente che, in assenza di bandi, le nomine manifestano solo il senso di un imprimatur politico e, pertanto, non potendosi rintracciare negli uomini scelti una riconosciuta esperienza nel campo dei diversi settori cui sono chiamati a dirigere, non c'è da recriminare se li si interpreta quali meri agenti deluchiani al servizio del disfacimento della città. E che Salerno sia in un decadimento progressivo è del tutto evidente così come mostrano le notizie degli organi di informazione salernitani che rilevano il totale abbandono dei giardini, tra tutti quello del lungomare, lo sfrecciare delle auto nella ztl del centro storico dove si parcheggia anche nelle stradine, l'occupazione con moto e motorini delle aree pedonali, il conferimento della spazzatura da parte delle famiglie in ogni ora del giorno. Si dirà che in questi esempi sia in gioco la "civiltà" dei salernitani. Ma non si eleva forse il senso civile e civico proprio attraverso la cultura? L'occasione di legare la nostra città a un progetto culturale fu in atto negli anni Settanta, quando si costituì l'ateneo salernitano che apportò un'aria nuova anche nelle relazioni sociali. Ma proprio qui è anche l'origine del perverso disegno che oggi persegue De Luca. Il necessario confronto tra Università e vita civile, fu sacrificato infatti sull'altare degli accordi politici tra DC e PCI, tra De Mita e Bassolino, il cui proconsole aveva quale collaboratore proprio l'attuale

presidente regionale. Paradossalmente furono proprio gli intellettuali comunisti, che avevano invaso la facoltà di Filosofia laureando la gran parte dei giovani del partito, come De Luca, ad offrire la giustificazione circa la resa dell'ateneo alle ragioni del compromesso politico che la volle più prossima ad Avellino. Liberata Salerno da ogni possibile confronto, allontanata dalla città la cultura alta, quella della ricerca, si è aperta la strada per la politica, ovvero per De Luca, di interpretare anche le attività culturali quali mezzi di potere. E ciò anche con la partecipazione di intellettuali, provenienti dalla stessa Università, che, invece di denunciare l'eccessivo espandersi di un ottuso sovranismo privo di vitalità democratica, si sono arresi al mero servizio del dispotico governo cittadino. Il segno più evidente dell'incultura che deprime ogni possibile proiezione civile di Salerno e dei salernitani è nel sacco edilizio realizzato, l'intasamento cementizio di ogni spazio libero ad uso di pochi speculatori privi di scrupolo, solo attenti ai propri interessi, incapaci di farsi carico degli interessi generali. Cemento, cemento, cemento, ormai la città ne è totalmente compressa, mentre una più accorta politica avrebbe tentato, con spesa irrisoria, di incrementare, negli spazi liberi, gli standard per una maggiore vivibilità. L'aumento delle costruzioni a Salerno può paragonarsi, in percentuale, a quello denunciato sul finire degli anni sessanta da Percy Allum a Napoli, che condusse al film di Rosi "Le mani sulla città". Ma ahimè a Salerno non c'è alcun Fermariello a denunciare il disastro urbanistico, ed anzi gli organizzatori culturali, i fruitori di finanziamenti, che neppure si degnano di esporre in trasparenza introiti pubblici e spese, come è per tutti i vari festival, pretendendo di essere uomini di cultura, non sembrano invece avere alcuna voce critica circa il perverso gonfiarsi di Salerno, per essere del tutto agiogati al sistema, suoi acquiescenti interpreti.